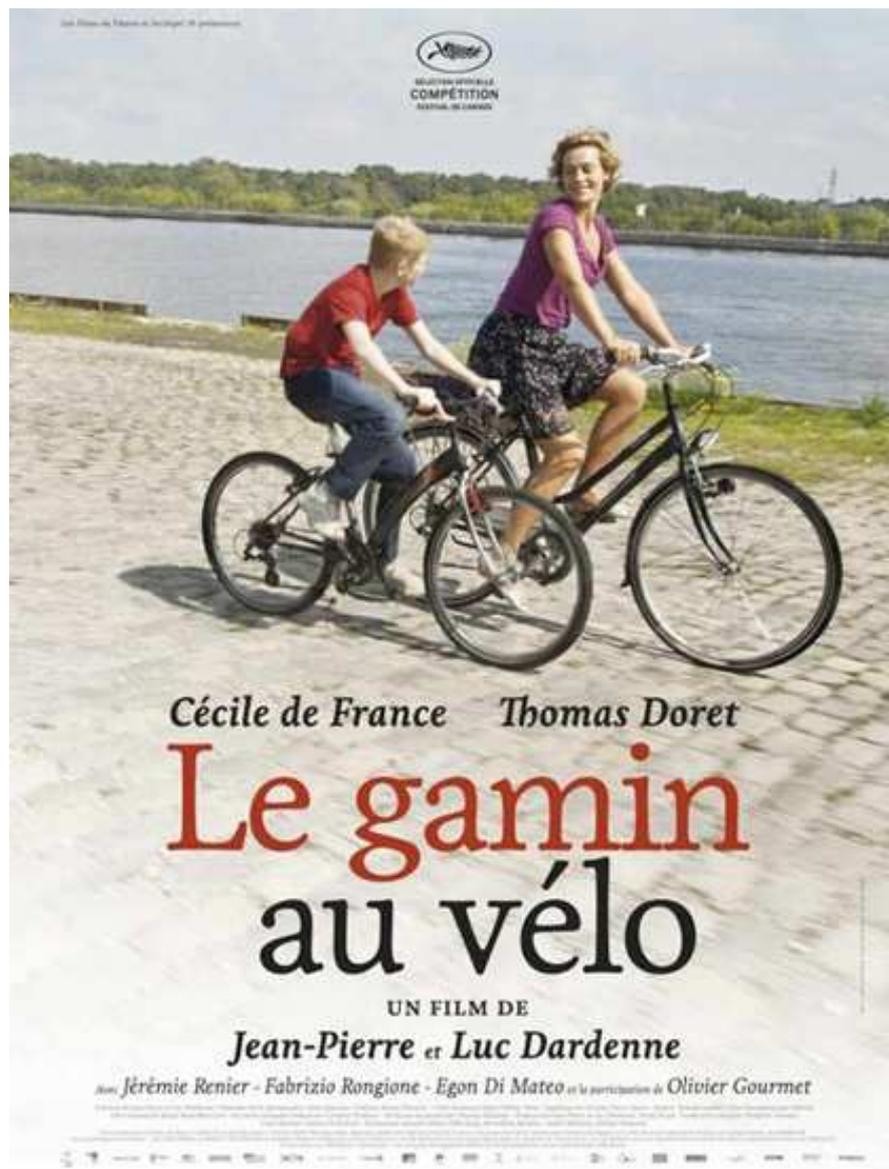


IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

# CINEFORUM

Anno 12  
N° LXXVIII  
07/03/2012



Domani finirai di essere un burattino di legno,  
e diventerai un ragazzo perbene.

*Carlo Collodi, Le avventure di Pinocchio*



a cura di *Glauco Almonte*

Se c'è qualcosa che collega tutti i film dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, è il successo a Cannes. E' paradossale dirlo a proposito di due autori tanto riconoscibili, ma il quinto premio alla quinta partecipazione sulla Croisette (già due Palme d'oro nel loro Palmares) non è l'ennesimo indizio, ma una certezza: ai francesi e agli americani, i fratelli belgi piacciono assai. Gli organizzatori del festival più importante del mondo dopo aver visto "La promesse" hanno deciso di invitare i due cineasti vita natural durante: scelta assecondata dalle giurie susseguitesesi in questi tredici anni, guidate in quattro occasioni su cinque da americani (di nascita o di passaporto cinematografico): David Cronenberg, David Lynch, Sean Penn e Robert De Niro.

E' poco più che una coincidenza, ma è comunque sintomatica la tendenza americana - seppur con personaggi molto particolari, e non è da meno il quinto presidente Emir Kusturica - per un cinema profondamente europeo, con uno stile estremamente personale. Un cinema che da "La promesse" in poi può sembrare sempre uguale a se stesso, ma complice la distanza pluriennale tra un film e l'altro ha in realtà rappresentato una seppur lenta evoluzione dai documentari degli albori verso una struttura in cui quasi affiora la finzione cinematografica. Punto di partenza sono la realtà e una macchina da presa (e un punto di vista, ovviamente): la messa in scena è solo un necessario alter ego della realtà, e così non ci sono attori che recitano, ma persone che agiscono e attorno alle quali Jean-Pierre e Luc si muovono per decifrarne le azioni e, a monte, le intenzioni. Quella che raccontano è una realtà marginale, intesa come racconti di persone ai margini della società, ma anche di microcosmi marginali rispetto alle grandi

città: bastano i loro protagonisti per raccontare le storie, il Mondo può restare fuori. Piccoli criminali, sfruttati, giovani incapaci di accettare responsabilità più grandi di loro: nelle poche strade dei paesini belgi e nei boschi fuori città si consumano piccoli drammi invisibili, qualcosa si rompe dentro qualcuno, il tempo scorre ad ogni scena e in ogni vita inesorabilmente.

E' solo dopo la seconda Palma d'oro che i due fratelli aprono uno spiraglio a un'idea più tradizionale di cinema: un intreccio, una sceneggiatura meno descrittiva e con più attenzione al

dialogo, una città più grande che rappresenta maggiori possibilità, meno determinismo e quindi, per coerenza, uno spiraglio di ottimismo in più. E addirittura attori famosi (Cécile De France co-protagonista nel "Ragazzo con la bicicletta") e un accenno - è proprio il caso di usare la formula "udite, udite" - di colonna sonora: sono pochi secondi che ritornano tre volte nel film, quasi fosse una voce fuori campo, un modo comune - in qualsiasi altro cinema - per raccontare un cambiamento interiore. E forse il cambiamento interiore c'è stato davvero, dentro Jean-Pierre e Luc: non è più il momento di far male allo spettatore, di chiedergli di uscire dalla sala con una nuova angoscia addosso. Quella di Cyril non è una morte mancata ma una vera e propria resurrezione, uno sguardo gettato più in alto delle poche vie di paese e delle basse case dove vivere, in uno spazio senza margini chiamato possibilità.

### Filmografia

- Il court... il court le monde (1987) - cortometraggio
- Falsch (1987)
- Je pense à vous (1992)
- La Promesse (1996)
- Rosetta (1999)
- Il figlio (Le Fils) (2002)
- L'Enfant - Una storia d'amore (L'Enfant) (2005)
- Chacun son cinéma (2007) - Episodio Dans l'obscurité
- Il matrimonio di Lorna (Le Silence de Lorna) (2008)
- Il ragazzo con la bicicletta (Le Gamin au vélo) (2011)

# Un linguaggio impudente e coraggioso per raccontare l'infanzia incompresa

Marzia Gandolfi, *Mymovies.it*

Cyril ha dodici anni, una bicicletta e un padre insensibile che non lo vuole più. 'Parcheggiato' in un centro di accoglienza per l'infanzia e affidato alle cure dei suoi assistenti, Cyril non ci sta e ostinato ingaggia una battaglia personale contro il mondo e contro quel genitore immaturo che ha provato 'a darlo via' insieme alla sua bicicletta. Durante l'ennesima fuga incontra e 'sceglie' per sé Samantha, una parrucchiera dolce e sensibile che accetta di occuparsi di lui nel fine settimana. La convivenza non sarà facile, Cyril fa a botte con i coetanei, si fa reclutare da un bullo del quartiere, finisce nei guai con la legge e ferisce nel cuore e al braccio Samantha. Ma in sella alla bicicletta e a colpi di pedali Cyril (ri)troverà la strada di casa.

Dalla prima inquadratura il piccolo protagonista de Il ragazzo con la bicicletta infila quella precisa traiettoria che seguivano prima di lui l'adolescente di La promesse, la Rosetta del film omonimo, il padre falegname de Il figlio e ancora il giovane disorientato de L'Enfant. Dentro a una corsa possibile verso una soluzione che arriverà, i Dardenne rinnovano l'interesse per l'infanzia incompresa, che tiene testa e non si assoggetta al mondo degli adulti, fronteggiandolo con improvvise fughe e un linguaggio impudente. Di nuovo è la fragile pesantezza dell'essere, che condizionava (già) le azioni dei protagonisti precedenti, il centro del film. Dopo il tentativo di rinnovamento formale e prospettico del loro cinema (Il matrimonio di Lorna), i fratelli belgi ritrovano la cinetica e un personaggio che avanza negli spazi attraversati e nel proprio destino. Come nel Matrimonio di Lorna sarà l'irruzione di un improvviso atto d'amore a travolgere, fino ad annullare, l'indifferenza di un padre colpevole di abbandono e dello sbandamento emotivo del figlio.

Thomas Doret incarna con lirismo lo spirito gaio e selvaggio dei mistons di Truffaut, di cui riproduce i comportamenti anarchici e antiautoritari negli esterni e in mancanza di interni domestici e familiari adeguati. Cyril, figlio ripudiato con gli anni in tasca, resiste a muso duro al vuoto affettivo che lo circonda, pedalando dentro e attraverso la paura, intestardendosi nel silenzio o facendo il diavolo a quattro. Il reale per il fanciullo è sempre in agguato ma ad esso si oppone 'aggrappandosi' e stringendosi forte a una figura femminile bella e raggiungibile come una mamma. Cécile de France,

## SCHEDE TECNICA

Il ragazzo con la bicicletta

Titolo originale: Le gamin au vélo

Regia: Jean – Pierre e Luc Dardenne

Sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne

Attori principali: Cécile de France, Thomas Doret, Jérémie Renier, Fabrizio Rongione, Egon Di Mateo e Olivier Gourmet

Genere: Drammatico

Durata: 87'

Fotografia: Alain Marcoen

Montaggio: Marie-Hélène Dozo

sopravvissuta allo tsunami di Clint Eastwood, è il volto e il corpo che Cyril vuole per sé, la figura materna che pretende e a cui si concede. La loro relazione procede per tentativi ed errori, come ogni processo di apprendimento, producendo una passeggiata a due ruote di grande forza espressiva e creativa. Una promenade che risana lo scarto dell'essere stati generati senza essere stati appropriatamente allevati, ma prima ancora desiderati. Samantha e il suo negozio di coiffeur diventano allora l'ancora di salvezza e il riscatto sociale per quel 'ragazzo selvaggio', sempre fiero, sempre contro. Se come sosteneva Luigi Comencini mettersi al livello dell'infanzia è l'unico modo per liberarla, i Dardenne accreditano e ribadiscono la sua affermazione, accompagnando la corsa di Cyril verso una raggiunta consapevolezza e un nuovo elemento: l'amore.



## Un ragazzo in bicicletta

Di Andrea D'Addio, FilmUp

Già due volte Palma d'oro, i fratelli belgi Luc e Jean Pierre Dardenne, tornano in concorso a Cannes con il loro solito stile neo neorealista, stavolta per raccontare la storia di un povero ragazzino abbandonato dal papà in orfanotrofio senza neanche il coraggio di dirgli che non ha più voglia di vederlo. Una trama semplice, completamente incentrata sul piccolo protagonista, sulla sua combattività, sulle sue illusioni, sul suo dovere essere uomo prima del tempo, nonostante, per sua fortuna, una parrucchiera della sua cittadina decida presto di prendersi cura di lui.

Una trama non troppo elaborata che i due cineasti riescono a rendere interessante dall'inizio alla fine grazie alla sottigliezza con cui descrivono il carattere e le azioni dei vari personaggi. E' vero che alcuni dialoghi risultano un poco forzati, come ad esempio quello del compagno della parrucchiera, improvvisamente colpito da quella banale frase "O me o lui", di cui si farebbe sempre a meno, ma il modo con cui la narrazione si dipana è tanto naturale quanto alla fin fine avvincente. Le varie parentesi con cui si struttura la storia si chiudono sempre in tempi brevi. L'apparizione del padre non viene tirata per le lunghe, così come il rapporto con il delinquente o la risoluzione della "bravata" che rischia di segnare per sempre il futuro del ragazzino. Si ha un po' la sensazione che questo modo di

raccontare a volte si esagerato, tanto da fare apparire alcuni passaggi un po' tirati via, affrontati di fretta per non perdere tempo (in tal senso il finale è un po' emblematico, l'happy end, comunque apprezzabile, stona con il tono generale del film), ma il giudizio complessivo è comunque positivo. Con la loro semplicità di stile e soggetti, i Dardenne fanno un cinema vicino alle persone, umano, in questo caso non particolarmente riuscito, ma comunque al di sopra di tanti prodotti contemporanei. La prima parte, fino al forzato discorso del papà al figlio, è tanto commovente quanto sincera.

Riguardo la recitazione, la bella e brava Cécile De France riesce a dare equilibrio ad un resto del cast in molti casi visivamente alle prime armi, come è solito per i Dardenne. Non sarà Coppa d'Oro, ma ci si può accontentare.

I burattini non crescono mai.  
Nascono burattini, vivono burattini e  
muoiono burattini.

Oh! sono stufo di far sempre il  
burattino! — gridò Pinocchio, dandosi  
uno scappellotto. — Sarebbe ora che  
diventassi anch'io un uomo...

*Carlo Collodi, Le avventure di Pinocchio*





## **L**a forza dei dodici anni

Gli occhi dei fratelli Dardenne sono sempre puntati su Cyril. La macchina da presa è alla sua altezza e la sua figura, con tutto il peso della storia che si porta dietro, è praticamente in ogni scena. Quando entra qualcun altro nell'inquadratura, non è sempre per il bene (fisico e psichico) del ragazzo: il padre, il delinquente, il figlio del negoziante. Ma quando c'è Samantha, la vita del dodicenne s'illumina e trovano spazio sorrisi e confidenze che preludono a una felicità possibile. Cyril non è solo il protagonista de *Il ragazzo con la bicicletta*. I tratti del suo personaggio portano impressa l'attenzione dei due cineasti e sceneggiatori belgi verso l'infanzia incompresa, l'indifferenza nei rapporti tra genitori e figli, la pesantezza di vivere. In altre loro pellicole – *Rosetta* (1999), *Il figlio* (2002) e *L'enfant - Una storia d'amore* (2005): tutte hanno ricevuto, come l'ultima, un riconoscimento al festival di Cannes – raccontano di giovani vite in cerca di normalità, di rapporti sofferenti con gli adulti (in particolare i genitori, non solo naturali), di abbandono, di incapacità di educare, amare, garantire un futuro. Spesso i giovani protagonisti mettono

in campo una forza incredibile, forse fatta più di rabbia che di consapevolezza e maturità, ma che li aiuta comunque a fronteggiare un mondo adulto che non si dimostra sempre disponibile ad educare. Tra i protagonisti di questo film c'è una bicicletta.

Inizialmente fa da legame tra Cyril e il padre: dove c'è lei, c'è il genitore;

ritrovarla vuol dire riannodare i fili del rapporto con lui. Il ragazzo ci crede e mette in atto ogni strategia per raggiungere il suo obiettivo. Questo dodicenne irrequieto rincorre in sella alla sua bicicletta la possibilità di una vita normale; a velocità folle fugge dalla paura di ritrovarsi solo; pedalando fino a restare senza fiato, cerca un riscatto dall'infelicità. Lo trova in Samantha, conosciuta attraverso la bicicletta, che gli mostra la direzione da prendere e pedala insieme a lui verso la maturità. Nell'ultimo film dei fratelli Dardenne c'è, eccezionalmente, qualcosa di diverso dalle opere precedenti: un'apertura alla speranza. L'incontro di Cyril con "un atto d'amore" – è così che i due registi definiscono tutto il potenziale che incarna Samantha – apre le porte alla possibilità di una vita dove l'abbandono può essere superato. Loro stessi hanno definito *Il ragazzo con la bicicletta* «un film sulla vittoria dell'amore». Però il percorso che porta Cyril a tale "compimento" è tortuoso e lo mette di fronte, senza sconti per la sua giovane età, alla rinuncia da parte del padre di accompagnarlo nella crescita. «Io mi sto rifacendo una vita – dice a Samantha – vorrei sistemarmi, e se c'è lui, non funziona». Questo padre è in difficoltà: glielo si legge negli occhi, nei gesti, nelle parole,

nell'imbarazzo con cui "affronta" l'incontro con Cyril. La condizione che vive (immaturità? Paura delle responsabilità? Peso della solitudine?) sembra impedirgli di cogliere che anche il figlio sta soffrendo e che affidarsi l'uno all'altro potrebbe aiutarli ad affrontare con più forza le fatiche. E così arriva a dire a Samantha: «Non posso pensare a lui, è troppo». Il padre di Cyril, per come è raccontato dai Dardenne, non dà preferenza alla vita. È così concentrato su se stesso che non percepisce il bisogno del figlio di ricevere protezione, sostegno, appoggio, stabilità. Che, forse, è anche ciò di cui ha bisogno anche lui. Alcuni passaggi nel percorso di Cyril sono segnati dalla musica: anche questa è una scelta fuori schema per Jean-Pierre e Luc Dardenne che di solito hanno fatto a meno del "sostegno" di una colonna sonora. La Sinfonia n. 5 di Beethoven mette l'accento su momenti di particolare sofferenza per Cyril: quando, chiamando il padre, sente per l'ennesima volta il messaggio di "numero inesistente"; dopo l'incontro traumatico con il genitore, quando reagisce graffiandosi il viso e sbattendo la testa contro la porta dell'auto; quando torna nuovamente dal padre, con una speranza in tasca, e viene nuovamente respinto; quando viene aggredito nel bosco e cade dall'albero. Le note drammatiche di Beethoven sottolineano tutto il peso che grava sulle spalle del dodicenne ma non ne segnano la condanna. Dietro l'angolo c'è sempre Samantha: la prima volta appare per caso, poi si stabilizza nella vita di Cyril. Lei diventa, in un certo senso, il brano musicale che "solleva" il peso e introduce un nuovo ritmo ai giorni.



*Cyril:*

Posso venire da lei nel weekend?

*Samantha:*

Non si può decidere così, devo parlarne con il tuo direttore.

*Cyril:*

Dirà di sì, cerca sempre famiglie di appoggio. Gli può parlare subito.

*Samantha:*

No, ho già fatto tardi al lavoro. Gli telefonerò. Ci vediamo.

*Cyril:*

Lo dice, ma non lo farà mai.

*Samantha:*

Sì che lo farò. Ci vediamo.

## I n cerca d'affetto

Cyril non ci sta. Vuole fuggire dalla condizione di abbandono a cui l'ha costretto il padre, lasciandolo in un centro di accoglienza.

Il protagonista quasi dodicenne dell'ultimo film scritto e diretto dai fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, *Il ragazzo con la bicicletta* (*Le gamin au vélo*, Gran premio della giuria a Cannes 2011), non si arrende alla valanga di disagio che gli è caduta addosso: la nonna che lo accudiva è morta e il padre è sparito (con la sua amata bicicletta!) senza lasciare traccia. Chi è rimasto a volergli bene? Con la forza dei suoi dodici anni – trampolino verso la maturità – decide di andare in cerca da solo di affetto, stabilità, di una casa dove “fare famiglia” ed essere accolto per ciò che è. Mentre corre senza sosta in cerca del padre, s’imbatte nella parrucchiera Samantha e, da parte di entrambi, scatta qualcosa. Lei recupera la sua bicicletta, è disponibile ad accoglierlo nei weekend, trova l’indirizzo del genitore e organizza un incontro. Lei ascolta, si preoccupa, abbraccia, gestisce la rabbia, chiede il rispetto delle regole, responsabilizza. Samantha c’è, nella vita di Cyril.

Inizialmente il rapporto è strumentale – lei abita nella stessa città del padre e Cyril capisce che, vivendo lì, può cercare notizie sul genitore – poi, pian piano, le cose cambiano e nasce qualcosa di più profondo. Ma le insidie sono dietro l’angolo:

l’affetto di Samantha e il suo agire per il bene del ragazzo, coniugando dolcezza e fermezza, non impediscono che rimanga attratto da un bullo che lo coinvolge in una rapina. Non basta generare per dare realmente la vita.

Lo sviluppo integrale della persona chiede amore e passa attraverso tanti piccoli gesti che assumono forme diverse in ogni età: nutrire, sostenere nei primi passi, accompagnare nell’esplorazione del mondo, dire di no, offrire una spalla, mettere in guardia dalle “notti” della vita, favorire l’autonomia e la responsabilizzazione, lasciar volare fuori dal nido... Eppure, anche dietro l’angolo di casa nostra, ci sono bambini e ragazzi, che non hanno qualcuno accanto – madre, padre, fratello, parenti... una figura di riferimento – che sceglie, per amore, di assumere il compito di accompagnarli nella crescita in età, sapienza e grazia. Alcuni di loro hanno la forza, tipica dell’infanzia, per sbocciare nonostante tutto; molti altri, però, non ce la fanno e diventano adulti “a metà”. Quanti Cyril ci sono intorno a noi? E quanti uomini e donne aperti all’accoglienza incrociano le strade in salita di bambini e ragazzi come il protagonista del film dei fratelli Dardenne?

Da incontri casuali e un po’ turbolenti, come quello tra Cyril e Samantha, può nascere una storia d’amore.



# Un prodotto ben confezionato ma scolastico

Di Salvatore Salviano Miceli, Close-Up

Pur avendo ben fermo in mente il valore della coppia ed il ricordo di tanti bei film, non ultimo *L'Enfant*, Palma d'Oro nel 2005, questa volta i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne portano in concorso un film che lascia abbastanza spiazzati. *The Kid with a Bike* è assai lontano dai migliori risultati dei due registi belgi. Non che il film sia brutto (altre sono le pellicole a meritare tale considerazione), ma resta una storiella, neanche tra le più originali, che non regala nulla di particolare allo spettatore. Può facilmente iscriversi nel lungo elenco di



produzioni firmate Dardenne in cui i rapporti familiari si iscrivono al centro della narrazione ma non possiede né la forza del già citato *L'Enfant* né la compattezza di titoli quali *La Promesse* o *Le Fils*. Protagonista è Cyril, ragazzino di dodici anni abbandonato dal padre, il cui obiettivo primario è ricongiungersi con il genitore e ritrovare la sua vecchia bicicletta. In una delle sue tante fughe dal centro di accoglienza che lo ospita si imbatte in Samantha (la Cécile De France da poco vista in *Hereafter*) ed in un amore da cui cerca disperatamente di fuggire. Pur ben ancorato ad una drammaticità di fondo *The Kid with a*

*Bike* ha un respiro più lieve rispetto agli ultimi film del duo. L'aver girato nella stagione estiva (novità assoluta per i registi) contribuisce ad avere una luminosità maggiore che, se da un lato funziona da contrasto a causa della serietà di alcune situazioni riportate, dall'altro sottolinea meglio le pur poche pause di leggerezza che passano sullo schermo. La musica, onnipresente, accompagna ogni svolta narrativa.

Ciò che si ottiene è un prodotto ben confezionato ma assai scolastico e didascalico. Una operazione, insomma, che non appassiona e che tiene bene alla larga qualsiasi tipo di coinvolgimento. Se è certamente positivo che i Dardenne non spingano mai sul pedale dell'emotività (merito che si deve riconoscere a

buona parte della loro filmografia) il distacco che si viene a creare tra il film e chi lo osserva non facilita certo la visione. Il dubbio, però, tenendo da parte per un attimo la messa in scena, è che sia proprio la storia ad interessare

relativamente. Anche il racconto del rapporto, difficile al principio e, almeno così sembra, più sereno verso l'epilogo, tra il bambino e la sua possibile "nuova" madre è distante dal catturare l'attenzione. Il rischio di annoiarsi un po' è sinceramente da non sottovalutare. Resta il fatto che *The Kid with a Bike* sia in tutto e per tutto figlio dello stile dei fratelli Dardenne e riuscirà a trovare e convincere il suo pubblico di fedelissimi. C'è chi lo dà già tra i favoriti per la Palma. A noi sembra ben più che eccessivo.



*Nei vostri film, la scelta degli attori cade spesso su volti poco conosciuti, alcuni dei quali, come Jérémie Renier e Olivier Gourmet, sono diventati noti poiché associati esclusivamente al vostro cinema. Ne Il ragazzo con la bicicletta, come avete trovato Cyril?*

«È vero, nella realizzazione di un film, gli attori hanno un ruolo fondamentale, devono saper interpretare perfettamente la storia che decidiamo di raccontare. Ci occupiamo personalmente di sceglierli. Cyril, interpretato dal giovane Thomas Doret, l'abbiamo trovato facendo i casting – non abbiamo una società che se ne occupa. Era il quinto ragazzo che si presentava ai provini del primo giorno. Gli abbiamo fatto provare una scena che fa parte dell'inizio del film, quella in cui il ragazzino telefona al padre, che non gli risponde. Ebbene, lui riusciva a far esistere realmente l'uomo. Era talmente concentrato, che abbiamo pensato: è straordinario! Dopo di lui ne abbiamo visionati altri centoquaranta, ma Thomas era il migliore».

*Samantha, al contrario, è interpretata da un volto noto al grande pubblico, una splendida Cécile de France, protagonista anche dell'ultimo film di Clint Eastwood, Hereafter.*

«Conoscevamo Cécile e la ritenevamo adatta al ruolo per la sua espressività e fisicità luminosa. Inoltre è belga, e questo aiutava nella scrittura del personaggio. Dopo aver scelto il ruolo di Samantha, Cécile ha avuto la parte nel film di Eastwood. Samantha e Cyril s'incontrano per la prima volta senza una reale motivazione. Quando scriviamo la sceneggiatura dei nostri film, non vogliamo entrare troppo nelle vite dei

personaggi. Non indaghiamo sul perché Cyril sia stato abbandonato dal padre, dove sia la madre o sul motivo per cui Samantha scelga di prenderlo in custodia. Tutto avviene nel presente e nell'incontro tra i personaggi, come lo scontro-incontro tra Samantha e Cyril. Non c'è una spiegazione psicologica di ciò che raccontiamo, nessuno ha scelto per loro, se non la realtà dei fatti».

*Rispetto ai vostri precedenti lavori, Il ragazzo con la bicicletta sembra un film più poetico, dal quale trarre messaggi di speranza. Dove sono finiti il realismo e la drammaticità di Rosetta, Il figlio o di L'enfant?*

«Si può dire che questo è un film meno drammatico rispetto ai precedenti, pur mantenendo sempre una struttura realistica. Oggigiorno la disperazione è diventata un conformismo, anche nel cinema. Scrivendo la sceneggiatura, abbiamo pensato più volte a quale finale scegliere: tragico, aperto o positivo. Ne abbiamo discusso a lungo, ma alla fine non siamo riusciti a far morire il nostro Cyril. La sua vita, come la società in cui vive, è già molto dura e piena di drammaticità. Dopo aver raccontato l'abbandono, le numerose difficoltà incontrate durante l'adolescenza e l'incontro con Samantha, abbiamo deciso di "salvarlo", non in maniera angelica ma concreta, come la realtà ci insegna».

*Oltre alla sceneggiatura, ne Il Ragazzo con la bicicletta anche la luce è diversa. Come diceva Fellini, grande amico di Flaiano, il film si scrive con la luce?*

«È vero: per la prima volta abbiamo scelto di girare in estate, periodo in cui la luce in Belgio è

meno cupa, più tenue. Una scelta presa insieme al nostro direttore della fotografia, Alain Marcoen. Volevamo creare un'atmosfera diversa, meno drammatica del solito, ma pur sempre realistica. Il clima che si respira è differente rispetto al passato. In Rosetta o in L'Enfant, la drammaticità dei fatti è sottolineata dal clima rigido, la luce opprimente, gli ambienti descritti, la mancanza di musica. Non a caso, questa è la prima volta che utilizziamo la musica in un nostro film. In Il silenzio di Lorna, si sente solo nelle scene finali. In Il ragazzo con la bicicletta l'abbiamo concepita in rapporto con l'intero film. La musica rappresenta per noi la tenerezza, la dolcezza, che Cyril cerca, ma non trova finché non conosce Samantha. La situazione descritta è diversa da quelle del passato: più calda e rassicurante. È bello che Cyril trovi una famiglia, non per la valenza sociale del fatto, ma semplicemente perché lo volevamo».

*La cinematografia italiana vi ha influenzati? Ne Il ragazzo con la bicicletta, Cyril ci ricorda un Pinocchio contemporaneo, e la bicicletta rimanda ai ladri di De Sica.*

«Il cinema italiano è sempre stato fonte d'ispirazione: siamo cresciuti guardando i film dei grandi maestri, come Fellini, Rossellini e Pasolini. Il Belgio ha una vasta comunità italiana formata a causa all'ondata migratoria del Dopoguerra e un po' d'Italia è sempre presente nei nostri film. Per esempio, il cognome della protagonista è Pucci, tipicamente italiano. Inoltre, Cyril ricorda davvero Pinocchio. Come lui, va nella foresta, incontra i cattivi, e poi c'è Samantha – una specie di “fata turchina”. In Ladri di biciclette, non vi è uno, bensì due furti: al padre viene rubata la bicicletta e lui ne sottrae un'altra, a sua volta. Mentre nella nostra pellicola è la stessa bicicletta che viene rubata due volte».

*La crisi che stiamo vivendo colpisce intensamente il settore dell'arte e il sistema di produzione cinematografica. Come reagire di fronte a questo periodo? Esiste in Belgio una politica culturale che supporta il cinema?*

«Il Belgio è una nazione molto piccola e ben gestita da una politica culturale concreta e di lunga data. Da oltre trent'anni, diverse sale teatrali, cinematografiche e spazi per la cultura sono gestiti grazie a fondi pubblici. Inoltre, esiste una volontà forte di voler diffondere e far conoscere la creatività belga in Europa e nel resto del mondo, in modo da creare un marchio distintivo per la nazione, sinonimo di buona qualità ed eccellenza culturale. Le produzioni associate tra diversi Paesi possono essere una strada per diminuire i costi di realizzazione di un film, ma in Belgio tali collaborazioni avvengono di rado, viste le sue piccole dimensioni. Forti

invece sono le influenze linguistiche e culturali con i paesi limitrofi, la Francia per la parte francofona e l'Olanda per quella fiamminga».

*Tensione verso il tempo presente, immediatezza della descrizione, messa al bando degli eccessi stilistici: questi alcuni degli elementi cardine del vostro cinema, diventato emblema del cinema contemporaneo europeo. Esiste una divisione di compiti tra voi?*

«No: quando lavoriamo, lo facciamo insieme. Ognuno apporta le proprie idee e col tempo abbiamo imparato a compenetrarle senza creare conflitti. Troviamo più difficile lavorare da soli. La somma dei nostri apporti, porta al compimento del lavoro. E poi, è troppo tardi per fare dei film da soli».

*Un consiglio per chi ha voglia di lavorare col cinema?*

«Guardare dei buoni film è la prima regola. Siamo cresciuti guardando film e abbiamo appreso molto dai grandi maestri. Se si vuole raccontare una storia, occorre saper osservare la realtà che ci circonda, nella quale siamo immersi e che conosciamo meglio di altri. Non serve andare lontano se si ha qualcosa da raccontare. È necessario essere buoni osservatori del nostro presente. Quando abbiamo iniziato a fare cinema, tutto era più difficile rispetto a oggi, comprese le attrezzature da utilizzare. Attualmente la tecnologia ci viene incontro: esistono macchine da ripresa più agevoli e accessibili rispetto a quelle di una volta. È molto importante, inoltre, che si stabilisca un'intensa collaborazione tra le persone con le quali si lavora. Mettere insieme le capacità di tutti è utile per il cinema, come per le altre arti».

La sincerità del tuo dolore mi fece conoscere che tu avevi il cuore buono: e dai ragazzi buoni di cuore, anche se sono un po' monelli e avvezzi male, c'è sempre da sperar qualcosa: ossia, c'è sempre da sperare che rientrino sulla vera strada. Ecco perché son venuta a cercarti fin qui. Io sarò la tua mamma...

*Carlo Collodi, Le avventure di Pinocchio*

*Quella sera Pinocchio, invece di vegliare fino alle dieci, vegliò fino alla mezzanotte sonata: e invece di far otto canestri di giunco, ne fece sedici.*

*Poi andò a letto e si addormentò. E nel dormire, gli parve di vedere in sogno la Fata, tutta bella e sorridente, la quale, dopo avergli dato un bacio, gli disse così:*

*«Bravo Pinocchio! In grazia del tuo buon cuore, io ti perdono tutte le monellerie che hai fatto fino a oggi. I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori nelle loro miserie e nelle loro infermità, meritano sempre gran lode e grande affetto, anche se non possono esser citati come modelli d'ubbidienza e di buona condotta. Metti giudizio per l'avvenire, e sarai felice».*

*A questo punto il sogno finì, e Pinocchio si svegliò con tanto d'occhi spalancati.*

*Ora immaginatevi voi quale fu la sua meraviglia quando, svegliandosi, si accorse che non era più un burattino di legno: ma che era diventato, invece, un ragazzo come tutti gli altri. Dette un'occhiata all'intorno e invece delle solite pareti di paglia della capanna, vide una bella camerina ammobiliata e agghindata con una semplicità quasi elegante. Saltando giù dal letto, trovò preparato un bel vestiario nuovo, un berretto nuovo e un pajo di stivaletti di pelle, che gli tornavano una vera pittura.*

*Appena si fu vestito, gli venne fatto naturalmente di mettere le mani nelle tasche e tirò fuori un piccolo portamonete d'avorio, sul quale erano scritte queste parole: «La Fata dai capelli turchini restituisce al suo caro Pinocchio i quaranta soldi e lo ringrazia tanto del suo buon cuore». Aperto il portafoglio, invece dei soldi di rame, vi luccicavano quaranta zecchini d'oro, tutti nuovi di zecca.*

*Dopo andò a guardarsi allo specchio, e gli parve d'essere un altro. Non vide più riflessa la solita immagine della marionetta di legno, ma vide l'immagine vispa e intelligente di un bel fanciullo coi capelli castagni, cogli occhi celesti e con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose.*

*In mezzo a tutte queste meraviglie, che si succedevano le une alle altre, Pinocchio non sapeva più nemmeno lui se era desto davvero o se sognava sempre a occhi aperti.*

*E il mio babbo dov'è? — gridò tutt'a un tratto: ed entrato nella stanza accanto trovò il vecchio Geppetto sano, arzillo e di buon umore, come una volta, il quale, avendo ripreso subito la sua professione d'intagliatore, stava appunto disegnando una bellissima cornice ricca di fogliami, di fiori e di testine di diversi animali.*

*Levatemi una curiosità, babbino: ma come si spiega tutto questo cambiamento improvviso? — gli domandò Pinocchio saltandogli al collo e coprendolo di baci.*

*Questo improvviso cambiamento in casa nostra è tutto merito tuo — disse Geppetto.*

*Perché merito mio?...*

*Perché quando i ragazzi, di cattivi diventano buoni, hanno la virtù di far prendere un aspetto nuovo e sorridente anche all'interno delle loro famiglie.*

*E il vecchio Pinocchio di legno dove si sarà nascosto?*

*Eccolo là rispose Geppetto: e gli accennò un grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato sur una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrocicchiate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto.*

*Pinocchio si voltò a guardarlo; e dopo che l'ebbe guardato un poco, disse dentro di sé con grandissima compiacenza:*

*Com'ero buffo, quand'ero un burattino! e come ora son contento di esser diventato un ragazzino perbene!...*

Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*